

Visani, Angius e Mussi ai giornalisti:
«È una correzione dell'accordo del 31 luglio,
apre la strada ad un nuovo contrattualismo»
E un rifiuto renderebbe tutti più deboli

Le due facce di Bossi nel Nord: accordo
bidone e troppe concessioni agli operai
«Essere Sindacato» chiede di non essere però
confuso con le posizioni assunte dalla Lega

Fiducia al Senato
sul decreto
per l'occupazione

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il governo Ciampi ricorre di nuovo alla fiducia per far passare un decreto. Era già accaduto lunedì alla Camera e ieri, a seguire, è toccato al Senato. Questa è stata la volta del decreto urgente misure per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione. A decidere l'apposizione della fiducia è stata una rapida riunione del Consiglio dei ministri.

A provocare la decisione è stato l'ostruzionismo della Lega Nord all'articolo del decreto che stanziava, per il periodo '92-'94, 430 miliardi di lire destinate al completamento della ricostruzione industriale nelle aree della Campania, della Basilicata, della Puglia e della Calabria colpite da terremoti nel 1980, nel 1981 e nel 1982. Contro questo articolo la Lega aveva presentato 140 emendamenti, chiedendo la cancellazione della norma dal decreto. Poi, la stessa Lega ha reagito con veemenza alla scelta del governo, con una pioggia di insulti sul «Parlamento degli inquisiti» e anche sul Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, paragonato a Ceausescu, al quale «i bambini battevano le mani a comando».

Posta ieri sera, la fiducia si voterà oggi, in mattinata. L'assemblea del Senato voterà su un unico maxi-emendamento messo a punto dallo stesso governo. Esso raccoglie 19 articoli, trasformati in ben 85 commi che scendono per quindici pagine. Tutte le altre proposte di modifica sono state automaticamente dichiarate improponibili.

È la terza volta che il governo presieduto dall'ex Governatore della Banca d'Italia ricorre allo strumento della fiducia per far passare un provvedimento. La prima, il 22 giugno, riguardò la riforma della Rai; la seconda il decreto con la «manovra». Il provvedimento sul quale oggi il Senato voterà la fiducia è in Parlamento da aprile: varato dal governo Amato, reiterato dal ministero Ciampi. Tra gli esami parlamentari e la reiterazione, le norme sono state profondamente cambiate, come ha dettagliatamente spiegato in aula il senatore del Pds Alcibiade Boratto. Alcuni articoli sono stati addirittura soppressi, altre norme modificate per garantire i diritti dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione e le prerogative delle autonomie locali e delle Regioni nei confronti dello Stato centrale.

Oltre agli interventi per le zone meridionali terremotate, il decreto contiene misure che essenzialmente mirano al rilancio delle opere pubbliche e dell'edilizia agevolata e sovvenzionata. Lo stesso provvedimento dedica una particolare attenzione alla salvaguardia dell'ambiente, per la quale prevede procedure per i piani di difesa del suolo e l'accelerazione degli interventi dei vari enti pubblici e delle amministrazioni dello Stato. Mancano, invece, misure e interventi a favore del recupero dei centri storici, pur sollecitati da emendamenti del Pds.

Resta il problema di un Parlamento praticamente bocciato sull'esame dei decreti governativi: attualmente, fra le due Camere, se ne contano ben 34. Una buona parte di essi rappresenta l'eredità del governo Amato e molti sono i decreti reiterati dal nuovo governo in carica dal 29 aprile. Le materie trattate sono le più varie: dall'Aids alle guardie carcerarie, dall'occupazione alla soppressione dell'Emim, dalla missione in Somalia all'embargo contro l'ex Jugoslavia, dalla proroga di organi amministrativi alla finanza pubblica, dall'alta epizootica alla spesa sanitaria, dal demanio marittimo alle industrie artistiche, dagli spedizionieri ai cittadini stranieri, dal fisco a Villa Blanc, dal lavoro portuale al lavoro stagionale. E l'elenco potrebbe continuare.

«Un sì per essere più forti» dice il Pds

E sull'accordo dei salari, metalmeccanici per il voto segreto

Anche i vescovi approvano
«È un passo in avanti»

MILANO. Tutti positivi i giudizi fin qui espressi dai vescovi sull'accordo. «Credo sia stata definita una politica dei redditi finalmente responsabile e completa», dichiara mons. Santo Quadri, per il quale «la stagione della ripresa non dovrebbe essere lontana». Quadri, vescovo di Modena, presiede la commissione CEI che si occupa dei problemi sociali e del lavoro. Della stessa opinione è il segretario della medesima commissione, mons. Fernando Charrier, vescovo di Alessandria. Più cauto di Quadri, Charrier giudica «da quanto si può apprendere dai giornali e senza aver letto il testo dell'accordo». L'intesa comunque è un passo in avanti nel rapporto tra le stesse parti sociali e tra queste e lo Stato. Potrebbe essere l'inizio del cammino verso una maggiore democrazia economica. Non si può non ammettere - prosegue - che con questa intesa nasce un nuovo modello contrattuale che, se applicato con rispetto da ambo le parti e controllato dallo Stato, pone l'Italia in una posizione d'avanguardia nell'Europa. Charrier estende il giudizio favorevole su tutti i punti, mercato del lavoro compreso, e torna a chiedere equità fiscale con «una concreta riforma della fiscalità». Positivo l'accordo anche per mons. Angelo Sala, responsabile della pastorale del lavoro di Milano (i suoi giudizi collimano con il pensiero del cardinal Martini): «L'accordo sigla il passaggio ad una seria politica degli investimenti che renda più competitiva l'apparato industriale».

«Sì all'accordo», dice il Pds, «per non indebolire i lavoratori». Le ragioni di una valutazione positiva nella conferenza stampa di Visani, Angius e Mussi. L'impegno su fiscal drag, pensioni, occupazione, salute. A Milano «Essere Sindacato» chiede di non essere confuso con la Lega Nord di Bossi. Il primo «sì» delle segreterie dei metalmeccanici che scelgono il voto segreto per la consultazione.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un voto di massa favorevole al maxi-accordo sulle nuove regole contrattuali. È l'auspicio del Pds, formulato nel corso di una conferenza stampa. Protagonisti Davide Visani, Gavino Angius, Fabio Mussi. Sono reduci da lunghe discussioni, sostanzialmente unanime - sottolineano - prima della segreteria, poi dei responsabili dell'area lavoro delle diverse Federazioni provinciali. Ma perché questa spinta al «sì»? «Una conclusione negativa della consultazione promossa dai sindacati», osserva Angius, «e quindi la non firma dell'accordo indebolirebbe le lotte e i diritti dei lavoratori, lascerebbe allo sbando la campagna contrattuale. Ma è importante dar luogo ad una consultazione vera. È importante che tutti i lavoratori possano questa volta dire la loro».

E intanto i chimici lanciano la prima piattaforma

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La prima verifica dell'intesa sul costo del lavoro sarà fatta dai lavoratori chimici. Seguirà, a fine d'anno, quella dei metalmeccanici e poi, nella primavera del '94, il test si estenderà a tutte le altre categorie. Ieri, a Roma, gli esecutivi di Filceca, Flerica e Uilicid hanno approvato una piattaforma che, a partire dal primo settembre, sarà esaminata in tutti i posti di lavoro. E riguarderà 250mila addetti. La consultazione durerà circa un mese e

sessioni annuali sulla politica dei redditi tra governi e sindacati non è detto che portino obbligatoriamente ad una intesa. Sono appuntamenti che prefigurano una dinamica nuova, autonomia i sindacati e le stesse forze politiche. Tra gli aspetti che portano a considerare l'accordo del 4 luglio non un completamento di quello del 31 luglio, ma semmai una correzione, sta la conquista di due livelli contrattuali, uno nazionale e uno nei luoghi di lavoro. Questo fa parlare dell'apertura di spazi per un «nuovo contrattualismo». Sono stati introdotti elementi di garanzia rispetto ad una situazione, ad esempio, di rapida erosione dei salari. E quelli che dicono è la fine del conflitto? Angius risponde parlando, semmai, di «canali nuovi del conflitto». Nessun trionfalismo, dunque. Nessuna analisi seria. E anche chiaro impegno ad intervenire sugli aspetti giudicati manchevoli o negativi. È il caso del tema della rappresentanza (pur con la coscienza che anche su questo punto è stato fatto un passo avanti) e di quello del mercato del lavoro (dove gli

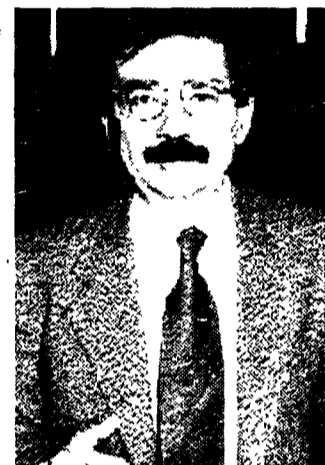
aspetti positivi riguardano ad esempio alcune misure per l'occupazione giovanile). L'accordo sulle nuove regole, non affronta - né lo poteva - tutti i problemi della società italiana. Il Pds è impegnato su quattro capitoli: fiscal drag, pensioni, salute, occupazione. L'accordo - insiste Visani - consente a tutti di combattere meglio le prossime battaglie. E la furibonda campagna della Lega contro quel protocollo? Mussi spiega le due facce della compagnia di Bossi. C'è l'industriale Gnutti che condanna le troppe concessioni ai lavoratori e c'è la Rosi Mauni della Confederal che chiede ai lavoratori di dire «no».

La scesa in campo della Lega suscita, del resto, altre preoccupazioni. Un segretario della Camera del Lavoro di Milano, Aurelio Crippa, annunciando il «no» all'accordo di «Essere Sindacato» (lo scarto con l'inflazione non sarà recuperato) chiede che non vengano strumentalizzate, appunto, le pur identiche posizioni contrarie di Lega e autonomi. Un altro esponente di «Essere Sindacato», Salvatore Bonadonna, se la prende con Occhetto e Angius. «Con questo

accordo», dice «si apre la stagione della contrattazione peggiorativa». C'è invece da segnalare che il segretario generale della stessa Camera del Lavoro milanese, Carlo Ghizzi, pur avendo espresso una valutazione negativa, all'ultima riunione del Comitato direttivo della Cgil, annuncia l'intenzione di voler sostenere, in nome dell'unità, le conclusioni di quella discussione, cioè il «sì» ad un compromesso sia pure pieno di ombre. Un «sì» più deciso viene dalle segreterie di Fiom, Fim e Uilm che, per la consultazione, scelgono il voto segreto. Oggi sapremo le decisioni delle altre categorie (i tessili si riuniscono a Firenze). E poi da lunedì le fabbriche, gli uffici, il mondo del lavoro.



Fabio Mussi, responsabile lavoro per i gruppi parlamentari del Pds e, sotto, Davide Visani, coordinatore della segreteria della Quercia



* * * * * OFFERTA VALIDA FINO AL 31 LUGLIO. * * * * *

Seat Toledo illumina la vostra estate.



12.000.000* di finanziamento
in 30⁽¹⁾ mesi senza interessi: rata di L. 400.000.

Oppure

15.000.000* di finanziamento
in 24⁽²⁾ mesi senza interessi: rata di L. 625.000.

Seat Toledo. Da 1600 a 2000 cm³, benzina o turbodiesel:
una gamma completa a partire da L. 20.260.000 chiavi in mano.**

SEAT
Automobili

*Salvo approvazione FINGERMA. **IVA e messa su strada incluse - A.R.I.E.T. esclusa. Esempio ai fini della Legge 142/92: **T.A.N. (Tasso Annuale Nominale) = 0% - T.A.E.G. (Tasso Annuale Effettivo Globale) = 12%. T.A.N. = 0% - T.A.E.G. = 14. L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida solo sulle vetture immatricolate entro il 31 agosto 1993 e disponibili presso le Concessionarie SEAT partecipanti. Sono a disposizione del Cliente piani finanziari personalizzati. Spese apertura pratica: L. 150.000

Ogni veicolo SEAT può essere acquistato con forme di finanziamento FINGERMA